

RICCARDO III
di William Shakespeare
Regia di Massimo Ranieri

L'operazione teatrale di Massimo Ranieri, il notissimo cantante e attore napoletano, è certamente notevole. Il 64enne artista si cimenta nel personaggio di *Riccardo III* come produttore, regista e protagonista del truce personaggio scespiriano, nello spettacolo andato in scena al Teatro Nuovo, di Milano, colmo di un pubblico ansioso di vedere Ranieri in un ruolo assolutamente inconsueto.

V'è da dire che l'attore incontrò Shakespeare nel 1978, precisamente nelle vesti di Feste, il buffone de *La dodicesima notte*, forse il più bell'allestimento della commedia, diretto da Giorgio De Lullo proprio al Nuovo, il cui palcoscenico era occupato da una collina di sabbia su cui si svolgeva tutta la vicenda: indimenticabile!: anche il pirotecnico Massimo.

E rieccolo in ben altri panni. A proposito dei quali va sottolineato che la storia del cinico, regale arrampicatore inglese vissuto tra il 1452 e il 1485, è raccontata in abiti moderni: tutti o quasi i personaggi sono in smoking e le dame in abiti da sera. La scelta è la dichiarata tesi di trasportare a oggi la condotta immorale dell'epoca, parallelo di scalate a quel tempo tramite assassini a ripetizione, e adesso nell'ambiente mafioso degli affari – tipo *Il Padrino* - immagine simile, con le pistole in azione. Ardito l'esperimento di dialogare con Shakespeare – tradotto da Masolino D'Amico – tra personaggi (affatto) coevi all'autore. Siamo al gioco teatrale, ambientato in una poderosa scenografia girevole che, illuminata a dovere, posta i vari luoghi della vicenda e riempie di forti timpani, autore Ennio Morricone, gli spostamenti a vista con efficace e aderente significato.

L'avvio sono i sogni che tormentano Riccardo di Gloucester, fratello di Re Edoardo IV, che ambisce al possesso del regno. Riccardo è afflitto da una gobba che condiziona la sua psiche, ma non la condotta di tresche, calunnie insinuazioni e uccisioni dei familiari, in una ridda di spaventose mostruosità, e corruzione. Non lo arresta la parentela: uccide Clarence, il fratello maggiore, sposa Anna, vedova del principe di Galles, da lui ucciso. La scalata al potere è intrisa di sangue dei bambini suoi nipoti, e degli antagonisti che possono ostacolare l'obbiettivo; di matrimoni combinati senza amore, di sicari prezzolati e poi traditi. Passa tra maledizioni che si avvereranno nel tempo, lanciate dalle madri degli uccisi, ma non intralciano l'ascesa. E' la sua l'energia del Male, cui nessuno sembra resistere. Riccardo sa fingere umiltà, fino a farsi pregare per occupare il trono, dopo la morte del fratello; subisce, in una scena stupenda, il dialogo con se stesso: avverte timore e orrore di sé medesimo, prova ribrezzo per il ruolo scellerato, accettato a compensazione della propria menomazione fisica: “non sono bello ma sarò cattivo”, esclama all'inizio; dimostrazione di quanto vi sia di ambiguo nel cuore del più colpevole assassino, cui però non fa ostacolo nulla e nessuno. Giunge, come ha tramato, ad essere Re, ma dopo poco arriva anche la fine.

Gli amici, quei pochi che gli sono rimasti nonostante fedeli, lo abbandonano e si uniscono a Richmond, che sarà il suo successore con il nome di Enrico VII, sbarcato

sulle rive inglesi per conquistare il trono. Nella battaglia di Bosworth i due eserciti si scontrano, e Riccardo III viene ucciso gridando la frase, poi diventata celebre: “Il mio regno per un cavallo”.

L’obbligata sintesi della tragedia viene dipanata nello spettacolo con dinamica successione di eventi, sempre segnati dalla protervia del protagonista, dall’inganno e il servilismo di chi lo circonda, con la morte continuamente presente. Le parole di Shakespeare, autore ancora giovane: il testo fu composto tra il 1592-93, traboccano per celebrare quanto sordido e malefico sia il potere, e come possa impadronirsi, con l’ambizione di coloro che ne vagheggiano il fascino, dell’anima di ogni individuo: persino il più giusto! Il nome di Dio è qui ripetuto per qualsiasi circostanza, neppure in un libro religioso è tanto nominato.

La rappresentazione è talmente densa da intrigare l’attenzione: forse gli abiti rendono eguali gli attori depistando la successione dei fatti e delle persone; certamente l’ordito inscenato dall’autore non è di tutto riposo, ci sono momenti acutissimi di teatro, e suggestioni che portano a riflettere. Appassiona l’interpretazione dei sedici attori in scena. In primis Massimo Ranieri, che connota Riccardo della forza indispensabile al personaggio, l’attore non ha un attimo di cedimento e concede tutto se stesso alla cattiveria di un Re al quale l’autore non fa mancare nulla. Nel contempo, lo stesso regista ha preteso dai comprimari la medesima energia interpretativa e tutti rispondono diligenti, fusi alla consegna. Spiccano le donne della tragedia: Carla Cassola madre di Riccardo, di Re Edoardo e di Clarence; Margherita di Rauso, tremenda Regina e madre inconsolata; Giorgia Salari, moglie di Edoardo IV; e Gaia Bassi, anch’essa vedova di Re e sposa di Riccardo, alla quale egli fa uccidere i figli. Alle attrici l’omaggio di applausi significativi, a tutti l’ammirazione del pubblico, a Ranieri il trionfo del Nuovo.

Roberto Zago
Gennaio 2015